

# IL RITORNO Cacciati nel settembre '70 Oggi finisce l'esilio «Libia, dopo 34 anni rieccoci a casa»

La delegazione è di sette persone  
Giovanna Ortu, leader dei rimpatriati:  
«Ora mancano solo gli indennizzi»

di Andrea Cangini

ROMA — La mattina del 21 luglio '70, chi ancora non sapeva capi. Videro la polizia di Gheddafi montare gli altoparlanti nelle piazze, ascoltarono la voce del Colonnello rivolgersi al proprio popolo in arabo e si resero conto che, da quel momento, i libici li guardavano con occhi diversi. «Occhi pieni di un odio nuovo», ricorda l'allora quarantenne Marco Scognamiglio. Fu così che, per i 20mila italiani di Libia, tutto divenne memoria.

L'odore del cuscus, la dolcezza dei datteri, le corse in bicicletta sul lungomare di Tripoli, i balli al Circolo Italia, gli affari, gli amori... Tutto finito. I nipoti dei soldati giolittiani che con la guerra contro la Turchia nell'I diedero all'Italia la «quarta sponda» a lungo agognata, i figli dei fascisti ferraresi che



«In tutto questo tempo ho lasciato due mariti ma non ho mai abbandonato la nostra causa»

partirono nel '34 al seguito di Italo Balbo, le famiglie che — col boom petrolifero della fine degli anni '50 — si imbarcarono in terza classe in cerca di fortuna: dovettero tutti tornare a casa. Ad appena un anno dal colpo di Stato, Muammar el Gheddafi gli requisiti i beni, gli bloccò i conti bancari e li rispediti in Italia. E' per questo che quella di oggi è una data storica. Perché oggi, dopo 34 anni di attesa, una delegazione di sette italiani di Libia può finalmente metter piede nel paese dove vissero

e dal quale furono espulsi. Merito della pugnace presidente dell'Associazione italiana rimpatriati dalla Libia, Giovanna Ortu («in questi anni ho lasciato due mariti ma non ho mai abbandonato la nostra causa»). E merito di Silvio Berlusconi, che, facendo leva sugli interessi petroliferi comuni (l'Italia importa dalla Libia 500mila barili di greggio al giorno) e sulla comune lotta al fondamentalismo islamico, ha convinto Gheddafi. Da quest'anno, dunque, per i libici il 7 ottobre non sarà più la «giornata della vendetta», ma «la giornata dell'amicizia» tra due paesi divisi solo da un tratto di Mediterraneo.

Nel '70, però, furono pochi gli italiani che riuscirono a prevedere il proprio destino. Ci riuscì il padre di Guido Barabani, che, quarant'anni



SENZA PIU' NULLA  
Un'immagine di archivio che ritrae l'arrivo al porto di Napoli degli italiani cacciati dalla Libia dopo la confisca di tutti i loro beni. Sotto, a sinistra Giovanna Ortu, a destra Muammar el Gheddafi

prima, da Cento aveva portato a Tripoli la famiglia, ma che, fiutata l'aria, nel '69 vendette l'azienda di autotrasporti al ministro libico per il Petrolio. Non ci riuscì il fotografo Gabrielli che, preso dal panico, all'alba del rimpatrio infilò denaro e gioielli

dentro a grosse barre di cioccolata e fecce per imbarcarsi. Ma faceva caldo, quel giorno. La cioccolata si sciolse e lui finì in carcere per traffico di valuta. La maggior parte di loro perse tutto. I pogrom contro gli ebrei (molti dei quali italiani) del '67 e il connesso incendio del Circolo Italia non li insospettirono. Pensarono che il trasferimento dei beni demaniali e il risarcimento di 5 milioni di sterline concessi nel '56 dall'Italia alla Libia avessero chiuso il capitolo del colonialismo. Ma si sbagliarono. Persero tutto. E oggi si aspettano che Berlusconi li risarcisca con 50 milioni di euro in questa Finanziaria e altri 200 nei due anni a venire. «Ci ha ridato la dignità — dice la Ortu — ma sui soldi ho dei dubbi». Com'era già accaduto ai profughi istriani, quelli libici tor-

dentro a grosse barre di cioccolata e fecce per imbarcarsi. Ma faceva caldo, quel giorno. La cioccolata si sciolse e lui finì in carcere per traffico di valuta. La maggior parte di loro perse tutto. I pogrom contro gli ebrei (molti dei quali italiani) del '67 e il connesso incendio del Circolo Italia non li insospettirono. Pensarono che il trasferimento dei beni demaniali e il risarcimento di 5 milioni di sterline concessi nel '56 dall'Italia alla Libia avessero chiuso il capitolo del colonialismo. Ma si sbagliarono. Persero tutto. E oggi si aspettano che Berlusconi li risarcisca con 50 milioni di euro in questa Finanziaria e altri 200 nei due anni a venire. «Ci ha ridato la dignità — dice la Ortu — ma sui soldi ho dei dubbi». Com'era già accaduto ai profughi istriani, quelli libici tor-



## [SOSTEGNO]

La polizza di investimento per un grande progetto.

SOSTEGNO. Uno strumento innovativo che ti consente di dare un contributo concreto a un progetto di carattere sociale: le attività di assistenza agli anziani promosse dalla Comunità di Sant'Egidio. Grazie alla tua scelta, Montepaschi Vita e le Banche distributrici finanzieranno il progetto, rinunciando a parte dei loro profitti. Per te SOSTEGNO è anche e soprattutto un investimento semplice e sicuro, una polizza di capitalizzazione a premio unico con un rendimento minimo certo. **Fare del bene non ti costa nulla di più, e il tuo capitale si rivaluta.** 800-231187



La Comunità di Sant'Egidio è un'organizzazione non governativa e non lucrativa di utilità sociale, da sempre impegnata nel sostegno dei più deboli. Nata a Roma nel 1968, conta oggi 50.000 volontari impegnati a favore dei bambini, degli anziani e dei poveri in più di 60 paesi sparsi in 4 continenti. Nel 2004 ha ricevuto il Premio Balzan per la Pace.



Prima della sottoscrizione leggere la Nota Informativa e le Condizioni di polizza. Agenzia Dipres S.p.A.

Gheddafi ha abolito il giorno della vendetta «Da adesso in avanti il 7 ottobre sarà la festa dell'amicizia»



narono in un Paese indifferente. Li chiamavano «gli africani». Gli invidiavano l'assunzione nel pubblico impiego, grazie alla quale ingegneri e imprenditori si adattarono al rango di fattorini. Il governo li ignorò. Il presidente del Consiglio, Emilio Colombo, e il ministro degli Esteri, Aldo Moro, si voltarono dall'altra parte per non intaccare gli interessi petroliferi dell'Eni. Torneranno a vivere a Tripoli? «No — dice Barabani — ma voglio portare mio figlio. Voglio che veda il paese dove suo padre e suo nonno furono felici».